

CORSO XXI GENNAIO



Corso XXI Gennaio è una delle due arterie che attraversa Montecchio in senso est-ovest, dalla costa verso l'entroterra. Inizia all'incrocio con Via San Michele e finisce nei pressi del cimitero di guerra all'incrocio con Via Arena. L'arteria scorre alle pendici delle colline che si trovano alla sinistra del fiume Foglia e, prima che venisse costruita ed aperta Via Roma, era l'unica che attraversava il paese e metteva in comunicazione, come del resto ancora oggi, la Carpegna da una parte ed Urbino dall'altra. Insomma forma uno dei lati del triangolo viario intorno al quale si sono realizzate le abitazioni. Chiaramente è una via molto trafficata per tutto il giorno da

mezzi di ogni genere in quanto mette in comunicazione il paese con l'area di Pian del Bruscolo (dove sorgono la scuola media, la piscina, la palestra, l'asilo intercomunale e la sede dell'Unione dei Comuni) e l'area industrializzata di Talacchio. Negli ultimi anni la viabilità lungo l'arteria è notevolmente migliorata dopo la realizzazione di diverse rotatorie nelle intersezioni con Via Arena, Via XXV Aprile, Via Pio La Torre e Via San Michele. Prima di spiegare perché la via abbia questo nome vediamo, attraverso una serie di fotografie, come, con il passare del tempo, sia cambiato il suo aspetto.



22 gennaio 1944 Subito dopo l'esplosione della polveriera



***1967 Corso XXI Gennaio
praticamente priva di automezzi***

***1969 Corso XXI Gennaio all'altezza
di Via Mazzini***



1969 Intersecazione fra Via Roma sulla sinistra e Corso XXI Gennaio sulla destra



1970 Incrocio fra Corso XXI Gennaio a sinistra, Via Montefeltro a destra e Via San Michele



1974 Inizio di Corso XXI Gennaio



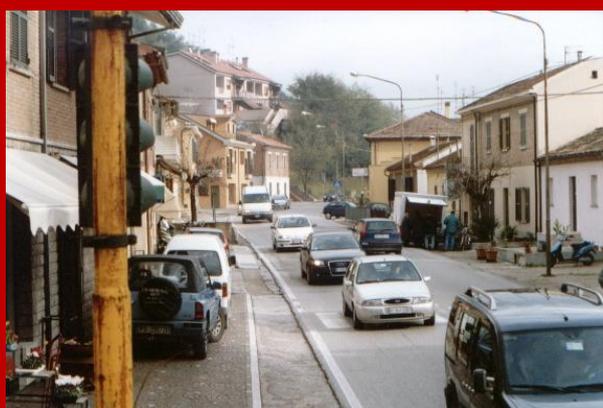
1976 Il Fosso Taccone uscito dagli argini allaga Corso XXI Gennaio



1983 Corso XXI Gennaio all'altezza del fotografo Giovanelli



1985 Corso XXI Gennaio (area dove sorgeva la delegazione comunale)



2005 Corso XXI Gennaio nei pressi dell'incrocio con Via San Michele



2005 Corso XXI Gennaio nei pressi dell'incrocio con Via Pio La Torre



2005 Corso XXI Gennaio nei pressi dell'intersecazione con Via Bixio e Via Garibaldi



2005 Corso XXI Gennaio nei pressi di Via Gramsci



2005 Corso XXI Gennaio all'incrocio con Via Belvedere



2005 Corso XXI Gennaio all'altezza del Circolo cittadino



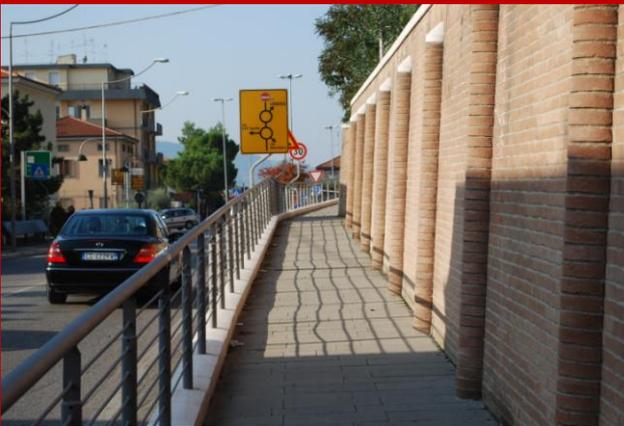
2009 Rotatoria all'incrocio di Corso XXI Gennaio, Via San Michele e Via Montefeltro



2009 Rotatoria all'incrocio fra Corso XXI Gennaio e Via Pio La Torre



2010 Corso XXI Gennaio con il nuovo muro di contenimento e il marciapiede

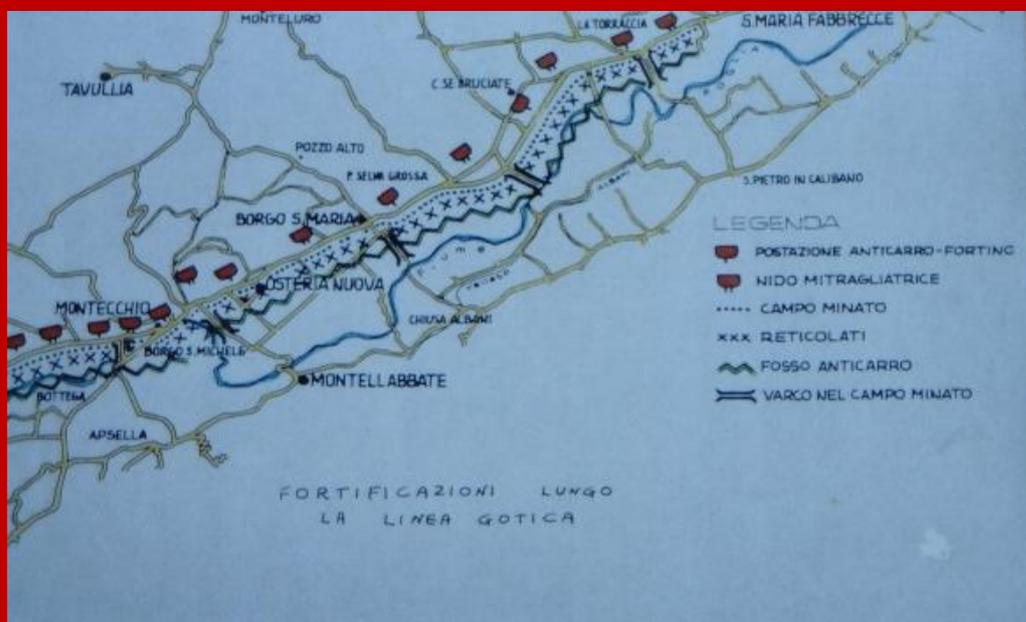


Corso XXI Gennaio e Piazza della Repubblica

La Via è dedicata ad una data particolarmente importante per Montecchio e per i suoi abitanti: il 21 gennaio 1944, giorno in cui saltò in aria la polveriera che l'esercito tedesco aveva sistemato nell'attuale Piazza della Repubblica. Ma come si è arrivati a quel triste evento?

Per comprenderlo bisogna partire dall'8 settembre 1943.

Con l'annuncio dell'armistizio, la situazione nella Bassa Valle del Foglia cambiò completamente in quanto la zona era strettamente legata allo sbarramento della Linea Gotica. Essa, tagliando in due la penisola dall'Adriatico (Pesaro) al Tirreno (La Spezia), aveva il compito di contrastare l'avanzata degli alleati. Perciò i tedeschi accelerarono i lavori di fortificazione e lungo il fiume Foglia disseminarono i campi di mine anticarro e antiuomo. Costruirono bunker in cemento armato per i cannoni e le mitragliatrici. Scavarono profondi fossati anticarro e innalzarono molti reticolati. Le case, gli alberi, i vigneti, che avrebbero impedito loro di difendersi, vennero abbattuti. Intanto nel centro di Montecchio, dove oggi c'è Piazza della Repubblica, venne ammassato un enorme quantitativo di esplosivo (2.600 mine anticarro, 20 tonnellate di tritolo) da utilizzare per la fortificazione della Linea Gotica. I giovani di Montecchio, come molti altri civili della valle, vennero reclutati dalla T.O.D.T. per portare a termine i lavori. Ma lungo tutta la "Linea" i manovali italiani cercarono con ogni mezzo di ritardarne la costruzione con azioni di sabotaggio e prendendo nota dei campi minati e delle postazioni. Venne disegnata una piantina particolareggiata e fatta arrivare agli alleati da parte del C.L.N. provinciale.



Come si può notare Corso XXI Gennaio e la strada Provinciale che si dirigeva a Pesaro era particolarmente fortificata con postazioni anticarro e di mitragliatrici, campi minati, reticolati, fosso anticarro

Contemporaneamente dal cielo iniziavano i bombardamenti anglo-americani lungo i punti strategici della Linea Gotica e toccarono il punto culminante il 28 dicembre 1943 a Pesaro (17 morti, 35 feriti) e il 23 gennaio 1944 ad Urbania (250 morti). Ebbe così inizio il triste esodo verso le campagne dell'interno. A terra intanto le prime formazioni partigiane agivano contro i nazi-fascisti e crescevano sempre più di numero anche perché i giovani, che erano o che dovevano essere arruolati nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana, gettarono la divisa e fuggirono in montagna. Sin dal settembre 1943, gruppi di giovani di Pesaro, Urbino e Fano assaltarono caserme, depositi di munizioni, nascondendo in campagna ciò che riuscivano a togliere al nemico. La prima resistenza armata era organizzata in piccoli gruppi che agivano localmente, ma poi andare in montagna diventò sempre più frequente. Tutte le iniziative vennero coordinate dal C.L.N. costituito da tutti i partiti antifascisti che, dopo 20 anni di lotta clandestina, si ritrovarono nella lotta armata.

Dopo un iniziale periodo di difficoltà, nel gennaio del 1944 ebbe inizio per la resistenza pesarese la fase offensiva. I partigiani operavano nelle zone più impervie e più adatte alla guerriglia, mentre in città e nei centri della valle agivano i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica) che cercavano di rendere impossibile la vita agli occupanti. Il gruppo "Salvalai", ad esempio, svolgeva opera di sabotaggio alle comunicazioni, alle linee elettriche, ai rifornimenti in una zona che andava da Pesaro a Montecchio, Montebarcio, Monteciccardo, Sant'Angelo in Lizzola.

".....si registra in questo periodo un accresciuto numero di azioni lungo le strade del Basso Foglia, dove operano attivamente i G.A.P.. Sul territorio che da Pesaro arriva fino a Montecchio e alle colline verso nord, verso Tavullia, Gradara e il Conca, i tedeschi hanno scagliato grandi apprestamenti difensivi e manifestano il

proposito di resistere su quelle posizioni ad oltranza. Le case dei paesi della popolosa vallata, che si trovano lungo la strada provinciale per Urbino, sono di impaccio ai piani tedeschi, perché ostacolano la visuale di tiro delle armi postate sulle colline. Gran parte degli edifici perciò vengono rasi al suolo.” (Mari “Guerriglia sull’Appennino”, Aralia, Urbino, 1965).

Il 21 gennaio 1944 a Montecchio, alle 21,10 il deposito delle munizioni saltò in aria, vi furono più di 30 morti e il paese fu completamente distrutto.

L’esplosione fu tremenda tanto che fu udita per un raggio di molti chilometri. Probabilmente i morti sarebbero stati di più se il caporale Gulino Placido, prigioniero dei tedeschi, non si fosse messo a gridare che il deposito stava bruciando.



Il Caporale Gulino Placido

(Da [www. Bronte-Insieme – Monumenti-stradario](http://www.Bronte-Insieme-Monumenti-stradario) Placido Gulino (1908-1944) valoroso soldato, morto nel 1944 per salvare la vita di altri. Fatto prigioniero con altri soldati dai tedeschi fu rinchiuso a Montecchio (PS) vicino ad un deposito di mine. Nella sera del 21 gennaio 1944 alcuni partigiani

diedero fuoco al deposito ed il Gulino, accortosi del pericolo, si premurò ad avvertire tempestivamente ed a salvare commilitoni e civili presenti nelle adiacenze ma restò vittima dello scoppio.)

Sull'evento abbiamo voluto riportare alcune testimonianze tratte da:

- "IL PAESE" giornale locale, gennaio 1982

21 GENNAIO 1944

di Ruggero Berarducci

LO SCOPPIO DI MONTECCHIO

*Montecchio, 21 gennaio 1944, ore 21 circa: mentre il piccolo paese (poche centinaia di abitanti) viveva una normale serata invernale, lo scoppio improvviso e del tutto inaspettato del deposito tedesco di materiale esplosivo distrusse interamente l'abitato, uccidendo 33 persone e ferendone molte. 38 anni sono passati da allora, le ferite si sono ormai rimarginate e il ricordo di quelle ore svanisce lentamente nella memoria del paese. Bisogna andare in giro e chiedere dei pochi montecchiesi di allora ancora vivi e presenti qui e tutto ritorna fuori: l'orrore, la confusione, la distruzione totale e assurda, il disorientamento di fronte a ciò che non sembra vero, tanto è disumano e inconcepibile. Uno di questi, **Giorgio Bezziccheri**, ha rivissuto con noi quei momenti, ricordo della sua non felice adolescenza. E' bastato accennare al fatto; il resto è venuto fuori da sé.*

- Avevo 16 anni circa e quella sera mi trovavo in casa di un vicino. Era una rigida sera d'inverno, come tante altre e nessuno pensava che potesse succedere qualcosa. Il fronte era ancora lontano e il deposito tedesco, dicevano, conteneva soprattutto tritolo, privo di detonatori: quindi, anche se fosse andato a fuoco, una grossa fiammata e nient'altro. Del resto in guerra si perde il senso del pericolo. Improvvisamente da fuori vengono delle urla sempre più forti: - Fuggite, salta per aria il deposito! Via, via, salta in aria tutto! – Sono soldati italiani che collaboravano con i tedeschi i primi a dare l'allarme. Quando esco sulla porta era già un caos: chi fugge in preda al panico, chi urla, chiamando i figli o la moglie, chi torna indietro a prendere qualcosa che aveva dimenticato, a nascondere pochi soldi. – Via, via, salta tutto per aria! – Gli abiti sono coperte, lenzuola, quello che è venuto prima alle mani. Un grande bagliore viene dal deposito. Corro a casa: - Scappate, scappate, voi ragazzi – grida mio padre mentre si dà da fare a nascondere in cantina dei bottiglioni di olio.

Improvvisamente un boato fortissimo e tutto ci cade addosso. Io rimango sepolto dalle macerie: sento grida: mi stanno cercando, ma non riesco a gridare per farmi sentire. Finalmente scoprono un mio piede e allora riescono a tirarmi fuori.

Siamo sotto le stelle: i muri non sono più alti di un metro, il resto è rovina. Ci illumina il bagliore di un pagliaio, che ha preso fuoco poco lontano, dai Tonelli, colpito da un bandone infuocato, uno dei tanti che ricoprivano i cumuli di materiale esplosivo e con lo scoppio erano volati dappertutto. Mio fratello Walter, che al momento dello scoppio era sulla porta, era stato scaraventato 10 metri lontano, per fortuna senza gravi conseguenze. Poco dopo un lamento da sotto le macerie: scavano e riescono a tirar fuori mia sorella, ormai morta. Mia madre, quasi impazzita, la tiene in braccio e continua a gridare che è viva. E intanto mio fratello Romano non si trova, né si troverà più tardi, quando mio padre tornerà a cercarlo. Riusciranno a tirarlo fuori dalle macerie solo dopo una settimana, morto, naturalmente.

Ma bisogna scappare, perché corre voce che c'è ancora tanto materiale inesplosivo nello scantinato del circolo, che potrebbe esplodere da un momento all'altro. La strada non c'è più, è sepolta sotto cumuli di macerie. La gente cerca di farsi strada fra le rovine, grida, chiama i figli o i fratelli sepolti sotto le macerie o introvabili perché non erano in casa al momento dello scoppio. In realtà la gente neppure sa più che cosa fa, ha perso il senso della realtà: chi scappa, chi ritorna a cercare qualcuno o qualcosa, chi, scappato in preda al panico, dimentico di tutto e di tutti, ora torna a cercare i suoi.

Le prime luci del giorno dopo mostrano un paesaggio irreale: dove prima c'era il deposito di mine, c'è ora una gran buca, larga forse 30 metri, profonda 6 o 7; l'epicentro di un terribile terremoto che si è fatto sentire di più nelle immediate vicinanze del paese, non ha risparmiato nulla. C'è ancora chi cerca i suoi morti, chi spera di ritrovare fra le macerie qualcosa di ancora intatto da mettere in salvo e, mescolati alla folla dei curiosi venuti dai paesi vicini, gli sciacalli, locali e non, che entrano a rubacchiare in quelle che fino al giorno prima erano case, aggiungendo a male malanno e completando, con una nota avvilita, un quadro già abbastanza agghiacciante....".

- Una ricerca effettuata dagli alunni della 3D della Scuola Media Statale "Giovanni Branca", sezione staccata di Pian del Bruscolo nell'anno scolastico 1982-1983

Testimonianza di Libero Gattoni *"Mi ricordo molto bene, io abitavo alle Grotte ed ero assieme alla mia famiglia e a quella di mio zio attorno ad un tavolo. Ad un tratto si spense la luce, la porta fu sbattuta contro il tavolo ed il fuoco entrò direttamente in casa. Credevamo che fosse scoppiata una bomba davanti casa, ma appena sono uscito per vedere cosa era accaduto, incombeva un silenzio di tomba. Mi accorsi che il tetto*

era stato spazzato via, infatti si vedevano le stelle, poi si sentivano le grida delle persone disperate. Era una cosa spaventosa, il centro di Montecchio era completamente raso al suolo.”

Testimonianza di Soave Polidori: *“Era una sera rigida come le altre. A casa mia eravamo in molti perché c’erano persone sfollate e perché c’era un mio cugino ritornato dal fronte che raccontava le vicende di guerra. Io avevo lasciato gli studi, per quella sera, per ascoltare queste vicende. Tutto ad un tratto ci siamo trovati tra le fiamme, vetri che si rompevano, finestre che si aprivano. Tutte le persone tra il panico sono corse all’uscita tra gente che cadeva e gente che veniva calpestata. Siamo riusciti ad uscire e abbiamo visto che Montecchio era tra le fiamme mentre dove io studiavo era caduto un pezzo di tetto. Quindi la non voglia di studiare quella sera, mi aveva risparmiato forse non la vita, ma varie fratture notevoli. Nel giro di poco tempo abbiamo sentito le sirene e urla, che sembravano vicini in realtà erano lontani, di gente disperata che fuggiva. La mattina dopo io stessa sono andata a Montecchio e devo dire che era irriconoscibile. Travi per le strade, case distrutte, calcinacci sparsi qua e là. Inoltre molta gente ha soccorso le persone rimaste sotto le macerie e per tre giorni si è sentito il pianto di un bambino finché non è morto, perché anche se i soccorsi sono arrivati presto, quando si stava per raggiungere il bambino crollavano altre macerie ed era tutto da rifare. La popolazione di Montecchio sembrava impazzita: chi piangeva, chi ancora urlava, mentre chi aveva qualcuno vivo sotto le macerie cercava di salvarlo.”*

Testimonianza di Dorina Ruggeri: *“Io ero a Talacchio e stavo facendo dei lavori dentro casa, quando si sentì una grande esplosione. Credevo che fosse scoppiato qualche cosa di fuori, invece quando mi affacciai alla finestra vidi una grande luce sopra Montecchio e poco dopo udii arrivare molte crocerosse e molti pompieri. Dopo due o tre ore seppi che cosa era accaduto. Si sentiva parlare che erano stati dei partigiani a manipolare questo magazzino di mine.”*

Testimonianza di Ferruccio Donati: *“In quel tempo avevo 13 anni. Era una sera come tutte le altre con un cielo sereno e andai, come al solito, a dormire un po’ presto. All’improvviso udii il grande frastuono provocato dallo scoppio, mi svegliai di colpo, spaventato anche dalle grida delle persone che fuggivano dalla paura. Nella mia stanza era buio, ma riuscii a capire che le travi di sostegno del tetto erano cadute e fortunatamente avevano formato una specie di riparo sopra di me che mi aveva difeso dai mattoni che crollavano dal tetto. Ero molto spaventato e non riuscivo più a muovermi, finalmente arrivò mio padre che era stato avvertito dello scoppio dalla grande esplosione. Ebbi un gran sollievo alla sua vista, quindi mi portò subito fuori. Tutti i vetri delle finestre erano stati buttati a metri di distanza e le travi del tetto si erano tutte rotte. Uscito in gran fretta dalla casa, sono andato assieme ai miei genitori sulla strada perché si udivano grida di dolore, di disperazione e di paura. Infatti molta gente arrivava da Montecchio e portava feriti su dei carretti che poi venivano*

depositati in una piccola chiesa che era qui alle Grotte. Si udivano anche delle voci che dicevano che c'era pericolo di altre esplosioni, quindi la gente era terrorizzata più che mai. Il giorno dopo sapemmo che alcune persone erano andate a rubare in queste case distrutte dallo scoppio, infatti la gente fuggita di fretta aveva lasciato portafoglio, oro e preziosi.”

Testimonianza di Elisa Terenzi: *“Io ero a letto, avevo 19 anni e nella stanza con me c'era mia madre con un lume in mano che passeggiava per la stanza. Sentii tremare sotto il mio letto per alcuni istanti e ad un tratto sentimmo una grande botta, vidi i vetri rompersi e a mia madre, che aveva il lume nelle mani, la botta stessa le portò via il lume. La parete della stanza di mio cugino cadde, tutti i mattoni caddero sul letto, fortunatamente lui non era andato a dormire. Noi, quando successe questa catastrofe, abbiamo cominciato ad urlare, scendendo le scale, arrivammo alla porta principale che non si apriva. Mio padre diceva di non urlare, finalmente la porta si aprì, uscimmo, vedemmo fuori tutto il fuoco. Tutta la popolazione di Montecchio correva per il paese urlando. Noi non ci siamo spostati da casa, accogliemmo in casa la gente per farla rifugiare. Il mattino seguente andai a vedere: vidi i morti stesi a terra sanguinanti, massacrati e gente sotto le macerie, uomini che prendevano quei cadaveri e li caricavano su un carro per portarli nella chiesa di San Michele. Una ragazza di 16 anni, serva del banchiere di Montecchio, di nome Maria, ha chiamato continuamente per 8 giorni sotto lo scantinato di un palazzo, ma non ci sono stati i mezzi per poterla salvare. I pompieri, facendo buchi, provando in tutti i modi, non riuscirono a toglierla da sotto le macerie così morì là sotto. La madre è morta dalla passione per la perdita della figlia”.*

- **Dal libro “La Battaglia di Rimini di Luigi Lotti” Bruno Chigi Editore Rimini**

1980

Pagnoni Else – Iside nata a Montecchio frazione del Comune di Montelabbate il 14.10.1920.

D. “Dove si trovava nel mese di gennaio del 1944?”

R. “Abitavo con la mia famiglia a Montecchio, in questa casa dove stiamo attualmente parlando. Mio padre gestiva un negozio di generi alimentari.”

D. “Saprebbe dirmi qual è stato il momento più drammatico per gli abitanti di Montecchio?”

R. “La sera del 21 gennaio 1944, alle ore 21, quando sentiamo un soldato italiano che correva per le vie del paese gridando “il fuoco alle mine, il fuoco alle mine, scappate dalle case.” In pochi attimi gli abitanti di Montecchio (allora erano poche case) si sono riversati nelle strade e cercato di fuggire, prima che le mine scoppiassero.”

D. “Dove si trovavano le mine?”

R. "Le mine erano state depositate nel centro del paese, dov'è l'attuale Piazza della Repubblica dai soldati tedeschi alcuni mesi prima per essere usate per minare la valle del Foglia."

D. "Nessuno aveva mai fatto presente che un deposito di mine così grosso nel centro del paese poteva essere un pericolo?"

R. "Sì, però i tedeschi avevano sempre assicurato che le mine non avrebbero potuto scoppiare, che tutt'al più potevano fare una piccola fiammata. Mio padre che era uno che non si fidava, era sfollato da alcuni nostri contadini un paio di chilometri dal paese sulle colline verso Tavullia. Che i tedeschi fossero convinti che non scoppiassero lo ha dimostrato un ufficiale, che era alloggiato nella casa del contadino Ridolfi, poco distante dal deposito delle mine che all'inizio dell'incendio si mise alla finestra a guardare la scena e rassicurare i soldati che erano con lui e i contadini di non muoversi perché le mine non creavano pericolo, non potevano scoppiare. Invece non fu così, dopo un quarto d'ora dall'inizio dell'incendio ci fu un tremendo scoppio che distrusse quasi totalmente le case del paese e chi non aveva fatto in tempo ad uscire morì travolto dalle macerie. I morti furono 33 e numerosi feriti."

D. "Dopo il crollo delle case i superstiti dove si sono rifugiati se le case erano distrutte?"

R. "Si rifugiarono in campagna presso i contadini."

D. "Cosa può avere provocato lo scoppio?"

R. "Si diceva che fosse stato un atto di sabotaggio."

D. "Quante potevano essere le mine?"

R. "Si diceva che fossero state 2.000 e dovevano servire la zona della "Linea Gotica" che i tedeschi stavano già costruendo."

D. "Durante la costruzione della "Linea Gotica" i tedeschi e i repubblicani hanno mai dato fastidio alla popolazione?"

R. "Oltre a prendere gli uomini per farli lavorare, hanno portato via di tutto, legname, bestiame e quanto altro trovavano che facesse loro comodo. Nel mese di giugno i tedeschi hanno poi mandato via anche quei pochi abitanti di Montecchio che erano riusciti a sistemare alla meglio la casa. Dopo aver mandato via gli abitanti hanno distrutto tutte le case, incendiato i pagliai e ogni altra sorta di rifugio, capanni, etc. e così a Montecchio non c'era altro che terra bruciata. Sulla collina che sovrasta il paese avevano costruito delle piazzole e dei fortini, che dominavano tutta la piana fino Montelabbate. Quando gli inglesi, canadesi, i mori e soldati di altre nazionalità iniziarono l'offensiva per l'assalto alla "Linea Gotica" da quelle piazzole e fortini spararono a fuoco accelerato uccidendo tanti soldati, molti dei quali ora riposano nel cimitero di guerra qui vicino al paese. L'avanzata fu drammatica, perché ogni metro di terreno era minato è anche per questa ragione che ci furono molti morti nelle file dell'esercito alleato."

D. "Quanti giorni è durata l'offensiva?"

R. "Poco tempo, ma fu un inferno fra le artiglierie e i bombardamenti aerei, tutta la piana era sconvolta dalle buche provocate dagli scoppi, ma noi a Monteguiduccio, dove eravamo sfollati, non abbiamo subito danni."

- **Dalla Questura di Pesaro**

 **R. QUESTURA DI PESARO**

Dir. N. _____ li _____ 1941 Anno _____
Risposta alla lettera del _____ 1941 Dir. N. _____

OGGETTO: _____
Al _____
A _____

cino e di mitragliatrici pesanti.

Sono in corso di attuazione, d'intesa con le Autorità Germaniche e quelle militari italiane, operazioni di polizia con forze adeguate per un rastrellamento del territorio.

Il 21 corrente, verso le ore 21,30 in borgata Montecchio del comune di S. Angelo in Lignano, per cause non ancora accertate, esplodeva un deposito di mine che cagionava il crollo dell'intera borgata danneggiando numerose case coloniche per un largo raggio. Sono stati accertati fin'ora 30 morti e un centinaio di feriti, oltre un migliaio di persone è rimasta senza tetto. Sono in corso indagini per accertare la causale del disastro.

Alle ore 12,30 del 23 corrente, bombardieri nemici hanno sganciato circa 20 bombe sull'abitato di Urbania demolendo una quindicina di stabili e danneggiandone molti altri. Il numero delle vittime si ritiene sia elevato ma fino ad oggi esso non può essere precisato proseguendo ancora i lavori di sgombero. Si è provveduto immediatamente con ogni mezzo possibile ai necessari soccorsi.

Alle ore 12,45 dello stesso giorno, altri dieci bombe sono state sganciate in località S. Colomba di Pesaro. Due di esse hanno colpito la strada ferrata Pesaro-Rimini danneggiando i binari e la rete aerea per circa cento metri.

Nulla di nuovo da riferire sulla situazione economica.

IL QUESTORE
(Dr. M. Rossi)


COMUNE DI S. ANGELO IN LIZZOLA

Improvvisa immane sciagura ha funestato la laboriosa popolazione di Montecchio.

Nell'inchinarci commossi e riverenti dinanzi alle salme delle innocenti vittime, inviamo alle desolate famiglie l'espressione del più vivo cordoglio, dimostrando loro, con appassionata fraternità di intenti, quanto sia grande la solidarietà che unisce gli ita-

liani nel giorno della sventura.

I funerali delle vittime avranno luogo in Montecchio martedì 25 corrente alle ore 10.

Dalla residenza municipale, 22 gennaio 1944-XXII.

Il Commissario Prefettizio
G. GUERRITORE

L'Aurora

Organo dei Comunisti Marchigiani

"DALLE PROVINCIE"

LO SCIOPERO NELLE OFFICINE BENELLI E MONTECATINI

Pesaro - Il movimento di sciopero bianco ha avuto inizio nelle officine Benelli e si è esteso il giorno successivo alla Montecatini.

La dimostrazione che ha visto le masse proletarie partecipare al completo, ha fruttato alle maestranze dei due stabilimenti brillanti risultati. Ad ogni operaio sono state versate L. 1500 come indennità di licenziamento L. 500 ai capi-famiglia, un premio straordinario di 192 ore di salario e, dal giorno della prima incursione sulla città, l'edacità di presenza è stata elevata da 10 a 100 lire. L'agitazione intanto continua per ottenere un aumento delle paghe.

Il successo ottenuto dall'agitazione degli operai pesaresi dimostra che, quando i lavoratori riescono ad imporre ai padroni di produzione la necessaria compattezza, i problemi riguardanti il miglioramento delle condizioni di esistenza delle categorie sfruttate vengono tutti prontamente risolti.

Una tale manifestazione della no-

mentare precauzione era stata trascurata cosicchè quando, il giorno 21 dello scorso mese, il deposito, per cause imprecisate, è saltato in aria, il paese è andato totalmente distrutto. Naturalmente numerosissime sono le vittime fra gli abitanti.

Il disastro ha fatto aumentare il risentimento della popolazione verso i tedeschi e i fascisti che li spalleggiano, sui quali logicamente ricade la responsabilità di questa e di tante altre sciagure che si abbattano sul martoriato popolo italiano.

Sconcezze

Fano - Alcune signorine del luogo ostentano, in pubblico, al caffè ed a passeggio, grande amicizia con gli ufficiali germanici.

Intrattenerci con i nemici ed oppressori della nostra Patria è indice di assoluta mancanza di senso morale e chi si insudicia con un tale contegno va incontro a grossi guai.

Capito signorine Patrizi, Frontaloni, Berginelli, Ottavianini.

Ciò avviene mentre le lavoratrici, che subiscono i gravi danni a causa della guerra vengono sottoposte ad un accendo di violenze, privazioni e dolori che ormai hanno raggiunto un limite insopportabile. Che cosa aspettano i dirigenti del settore ad intervenire e far cessare un tale abito?

Nuovi lutti

Chiaravalle (Ancona) - Il bombardamento ha provocato un numero rilevante di vittime, cui qualche compagno suo è millaia.

Nell'espellere la nostra eterna solidarietà ai compagni colpiti, siamo costretti a ricordare ancora una volta che, se non i danni maggiori, il effetto dello stato di guerra vengono sopportati dal proletariato che della guerra è responsabile, mentre la guerra ha voluto e sulla guerra specula ingrossando il portafoglio si è messo al sicuro il morde la vita negli agi.

Tutto quello che sta succedendo viene debitamente annullato alla resa dei conti, ormai prossima, il debito sarà saldato.

una regione ed altre, con l'occasione di una manifestazione torinese. Una epistola di Ferrero e mettere l'accento sul lavoro nel nostro vasto stato difeso dal popolo italiano.

Il giorno 21 dello scorso mese, il deposito, per cause imprecisate, è saltato in aria, il paese è andato totalmente distrutto. Naturalmente numerosissime sono le vittime fra gli abitanti. Il disastro ha fatto aumentare il risentimento della popolazione verso i tedeschi e i fascisti che li spalleggiano, sui quali logicamente ricade la responsabilità di questa e di tante altre sciagure che si abbattano sul martoriato popolo italiano.

UN DEPOSITO DI ESPLOSIVI E' SALTATO IN ARIA

Montecchio (Pesaro) - Nella Valle del Foglia si stanno eseguendo i lavori di fortificazione per conto dei tedeschi (fossati anticarro, campi di mine ecc.). Per questi lavori vengono usati esplosivi e il paese era stato scelto per accumularvi un grosso deposito di tali materie. Ogni più ele-

IMPOSE LADDESCHIE

Serra de' Conti (Ancona) - L'abitazione di certo Sbrigaglia è stata svaligiata dai fascisti.

Una bella signorina, robusta, di nome Patrizi, di anni 25, di chiara famiglia, è stata poi trasportata nell'abitazione del marchese Trionfi-Honorati attualmente Commissario prefettizio del paese.

Del ricco bottino faceva parte anche parecchia biancheria di cui alcuni mitri della strada si affrettavano ad impadronirsi.

Contrasti

Candia (Ancona) - Nella sala dell'ex dopolavoro nazisti, fascisti, stolti dal capoluogo e alcuni giovani del paese si danno ai bei tempo organizzando feste da ballo.

NULLA IN COMUNE CON I FASCISTI

Castelhardo (Ancona) - Il reggente del sindacato dell'edilizia, che si sarebbe recato sul posto per costituire le commissioni di fabbrica.

All'uopo gli industriali dovevano riunire, al termine del lavoro, le maestranze in modo poter procedere alle elezioni delle commissioni stesse in presenza del suddetto reggente. Gli operai manifestarono immediatamente la propria volontà di non venire a contatto con l'autorità fascista e fecero chiaramente intendere che se rappresentante del sindacato fosse presentato lo avrebbe accolto come si meritava.

Il reggente avuto scortore quel che si maturava si è guardato bene dal farsi vedere.

- Dalla Relazione della "Brigata G.A.P." – Pozzo Basso

- 13.3.1944

- A Pozzo Basso vengono disarmati due vigili della Forestale di sorveglianza ai lavori del taglio degli alberi, lungo la Linea Gotica, la successiva azione nei riguardi degli operai, farà sospendere i lavori fino al mese di Luglio.

- 6.6.1944

- Viene impedito a Pozzo, a mano armata, un raduno di bestiame indirizzato alle truppe tedesche.

- 12.6.1944

- Attacco alla caserma dei Carabinieri repubblicani di Pozzo Basso, così si arrende senza condizioni e viene fatta sgomberare immediatamente, questa azione darà il via a tante altre nella provincia di Pesaro.

- 16.6.1944

- In seguito all'azione di sfollamento alla sinistra del "Foglia" tutti i G.A.P. di tale zona si trasferiscono nelle formazioni della Brigata Garibaldi. E "B.Lugli" si riorganizza.

- 21.1.1944

- Un ingente quantitativo di esplosivo (26.000 mine anticarro e 20 t. di tritolo) accumulate dai tedeschi per la Linea Gotica nell'abitato di Montecchio viene fatto saltare, l'azione nonostante fu dato l'allarme un quarto d'ora prima, costò la vita a circa 40 persone, importanti perdite sotto le macerie del paese distrutto.

- Luca Nello racconta

- Il giorno 9.10.1944 mentre agli occhi delle F.S.S. inglese, eseguì un rastrellamento di armi, sulla Linea Gotica a Pozzo una persona urtò una mina riportandone la maciullazione degli arti inferiori. Ricoverato all'ospedale di Bari gli dovettero amputare gli arti inferiori.

- 10.7.1944

- Un reparto di militari del "Tagliamento" viene attaccato, due militari e un soldato tedesco rimangono uccisi.

- (Documento presente nella Biblioteca Comunale di Pozzo Basso)

- Da Don Giovanni Gabucci, Parroco di Sant'Angelo in Lizzola

mi quelle del monte e del Borgo
(comprese le case di fusari, la canonica
e la Chiesa Parrocchiale) ^{con quelle} e del Borgo
fino al principio della Via Provinciale
e popersilio i tetti e alferri i cauter
ti delle case di Via Provinciale e della
grotta ^{o scaglionando anche diversi insedi}
Tocluissime sono le case
abitabili agli estremi del paese
e si può dire che tutto Montessilio
è una ~~regione~~ cumulo di ruine.

Quel ho visto le cose martedì
parto, ^{mi} non ho potuto trattenere
le lacrime a mano a mano che
mi inoltravo fra le ruine, e mi-
contravo ~~per~~ i superstiti ricoperti
di poche vesti lacere, perché tutto
è stato travolto e distrutto nel
disastro.

Si contano circa un 70 feriti
e le vittime ascendono fino ad oggi
a 25 fra cui alcuni colati e uni-
litari.

Lo spostamento d'aria prodotto dallo
scoppio è stato così potente che ha dan-
neggiato anche diverse case dei ^{paesi} luoghi
vicini, ed anche da noi, ~~in~~ ⁱⁿ ~~la~~ ^{la} ~~di~~ ^{di} ~~Firenze~~ ^{Firenze}
~~alle~~ ^{alle} ~~vicinanze~~ ^{vicinanze}
ho rotto molti vetri, ho spalancato

perde ed he atterrate muri in foglio,
nessa però fare delle vittime.

Di coloro che mi ~~si~~ ^{sono} sono
quasi tutti falvi, ad eccezione del
carissimo tip. Romolo Rossi che ebbe
frantumate le gambe e fu ~~to~~
trasportato in Urbino, ove morì fra
strazi atroci. Sono pure morti Pietro
Sabbatini e la ~~suocera~~ ^{suocera}, la moglie
di Bassani, l'Anna Bergiccheri che
commerciante in ~~tenute~~, Clemente-
ni Giovanni ed il notaio Marluonini
che era spollato da Pesaro.

La tip. Purani ha avuto anch'essa le
case distrutte: però he potuto recuperare
tutti i valori delle Poste, ed ora è andata
col marito ad Soala del Piano. Avendola
vista di passaggio quasi le ho detto di Lei,
mi ha ringraziato e inaricandomi di fa-
citarle, promise di priverle dalla sua
^{notte} ~~nuova fede~~ - La Levatrice e fa brifi di
sono salvati per miracolo: ma della loro
case non hanno potuto trovare più nulla.
Morotto terafino he avuto il tetto
crollato e si è rifugiato nel piano
terreno che, essendo di cemento armato
he resistito al crollo.

~~Appena~~ Dopo lo scoppio sono venuti
sul posto anche T. G. il Prefetto ed
il Tenore di Pesaro che sono tornati
anche martedì scorso per i funerali;
nel giorno del Le palme erano

Non credo di averle annojata con quest
mia lunga lettera, perché so che è vivo ed è
il desiderio di sapere ^{notizie} qualcosa di quel caro
paese che l'ha avute per qualche anno fra
le sue mura.

Ringraziando Iddio, di salute sto bene
benche' affranto dal lavoro ingente
e dalle tristezze delle circostanze. Da no-
-per lo spollamento di Pesaro, - la popola-
zione è più che raddoppiata, ed hanno
occupato anche la Cappella dei caduti di
ufficieri io, per metterci gli affollati
del Porto.

lo dovuto metter più
Mi perdonerà se per mancanza di spa-
zio non ho potuto ~~per~~ ^{per} ~~darle~~ ^{darle} questa risposta
ma le ore però credo esaurite.

Mi ricordi con caro affetto all'eg-
gio Dottore e Lei; buona signora gradita
inviati rispettosamente.

S. Angelo in Liriole - 29-1-1944

~~Leone~~
Caro Giovanni Galvani

Elenco delle vittime

A. Deceduti e residenti in Montecchio

1. Rauliani Annunziata
2. Ranoselli Elisa in Bassani
3. Marsicetti Maria
4. Mariotti Corrado
5. Mancini Poppino
6. Tauschini Adele in Sabbatini
7. Berziccheri Rosa
8. Guidi Maria
9. Palazzi Cesare
10. Berziccheri Antonina
11. Berziccheri Romano rinvenuto il 28-1-44

B. Di Montecchio, deceduti altrove

12. Mengarelli Angelo deced. a Montelsabate
13. Rossi Romolo - - - - - in Urbino
14. Sabbatini Pietro - - - - - in Pesaro
15. Guidi Evangelina - - - - - in - - -

C. Di altri Comuni, deceduti altrove.

16. Calci Virginia di M. Sabbate deced. Pesaro
17. Medagliani Adele di Pesaro " " "
18. Clausentoni Giovanni di M. Sab. deced. Pesaro

D. Deceduti a Montecchio, di altri Comuni

19. D' Enrico Marchionni di Pesaro
20. Frasca Aurelia - - - - - in
21. Marsigliani Feltrude in
22. Giannoni Anna in

E. Militari -

23. Capor. ~~Egolino~~ Placido - Bronte (Catania)
24. ~~Martino~~ ^{Leonardi} Arnoldi Dante - Pola
25. Soldato ~~Petraccioli~~ ^{Galli} ~~Daniello~~ ^{Virgilio} - Montoro
26. Soldato Germanico

Feriti circa 70.

La Signora Marchionni Emma, impiegata del Comune di Montebate, aldo Capo Mulo per gli accertamenti agricoli raccolse offerte per i feriti che alla sera del 28 gennaio erano ancora 70.

Anche Montebate raccolse circa 5 mila lire, cedendole anche a quelli del piano e dell'Arena.

Egregia Sig.a Rizzi Chiari Bice

San Costanzo

Presso il D.r Malandro

E' nobile e giusto il suo desiderio di apprendere qualcosa della sciagura di Montecchio, ed io con lo schianto nel cuore le darò una pallida idea del disastro.

Da qualche tempo i soldati tedeschi si sono accampati a Montecchio per la costruzione di trincee per la difesa della vallata del Foglia, ed avevano fatto un deposito di esplosivi nei sotterranei del dopolavoro. Dopo il primo bombardamento di Pesaro fecero un nuovo deposito sul campo della fiera vigilato da sentinelle italiane disarmate.

La sera del 21 gennaio verso le 21,30 un soldato tedesco scoprì una lingua di fuoco nel campo della fiera, ove era stato fatto un ingente deposito di esplosivo per la difesa della Valle del Foglia. Diede subito l'allarme e per fortuna non essendo l'ora molto tarda, gran parte della popolazione fece in tempo ad uscire dalle proprie case per mettersi in salvo.

Ma fu cosa di pochi momenti perché lo schianto della esplosione fu così forte e violento che polverizzò le case attigue, e di fronte al dopo-lavoro, le case di Rossi, Fabrizi, la scuola; distrusse e frantumò quelle del monte(compresa la casa di Gennari, la canonica e la chiesa parrocchiale) e del Borgo fino al principio della via Provinciale. Scopperchiò i tetti ed atterrò i canterti delle case di Via Provinciale e delle Grotte, provocando anche diversi incendi.

Pochissime sono le case abitabili agli estremi del paese e si può dire che tutto Montecchio è un cumulo di ruine.

Quando ho visto la casa, martedì scorso, non ho potuto trattenere le lacrime a mano a mano che mi inoltravo fra le ruine, e incontravo i superstiti ricoperti di poche vesti lacere, perché tutto è stato travolto e distrutto nel disastro. Si contano circa un 70 feriti e le vittime ascendono fino ad oggi a 26 fra cui alcuni sfollati e 4 militari.

Lo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio è stato così potente che ha danneggiato anche diverse case dei paesi vicini, ed anche da noi a Ginestreto e Monteciccardo ha rotto molti vetri, ha spalancato porte ed ha atterrato muri in foglio...senza però fare delle vittime. Di coloro che mi chiede sono quasi tutti salvi, ad eccezione del Carissimo Sig. Romolo Rossi che ebbe frantumate le gambe e fu trasportato in Urbino, ove morì fra strazi atroci. Sono pure morti Pietro Sabbatici e la Consorte, la moglie di Bassani, l'Irma Bezziccheri commerciante in tessuti, Clementoni Giovanni e il Notaio Marchionni che era sfollato da Pesaro.

La Signora Burani ha avuto anch'essa la casa distrutta; però ha potuto recuperare tutti i valori della Posta ed ora è andata col marito ad Isola del Piano. Avendola vista di passaggio quassù le ho detto di Lei, mi ha ringraziato e incaricandomi di salutarla, promise di scriverle dalla sua nuova sede. (Provvisoriamente la ricevitoria postale di Montecchio è stata soppressa).

La Levatrice e Fabrizi si sono salvati per miracolo: ma della loro casa non hanno potuto trovare più nulla.

Morotti Serafino ha avuto il tetto crollato e si è rifugiato nel piano terreno che, essendo di cemento armato ha resistito al crollo.

Dopo lo scoppio sono venuti sul posto anche Sua Eccellenza il Prefetto ed il Vescovo di Pesaro che sono tornati anche martedì scorso per i funerali.

Le salme erano state deposte nella chiesina di San Michele rimasta incolume. Qui fu portato anche il cadavere del Sig. Romolo Rossi e 7 salme portate su da Pesaro restarono nel camion fermato di fronte alla chiesa. Celebrò la Santa Messa il Rettore Marcelli e le Esequie furono fatte da Monsignore il Vescovo. Il trasporto al cimitero fu effettuato con tre camion ove furono caricati i feretri.

E' una desolazione ed un pianto vedere gli scampati aggirarsi fra i ruderi della propria casa per vedere di potere ritrovare qualcosa di ciò che tenevano con tanta cura.

Speriamo che Montecchio abbia a risorgere; ma non certamente fino a che dura questo stato di cose, perché tutto il terreno circostante è una trincea; ed ora il Genio Civile s'impossessa di tutte le cose, di tutto il materiale recuperabile per restaurare le

case meno offese. Ho creduto mio dovere aggiungere la Sua gentile offerta alla sottoscrizione aperta in favore dei sinistrati, che è ascesa a tutt'oggi ad oltre 13 mila lire, e la ringrazio anch'io a nome di tutti.

Non credo di averla annoiata con questa mia lunga lettera, perché so che è vivo in lei il desiderio di sapere notizie di quel caro Paese che l'ha avuta per qualche anno fra le sue mura.

Ringraziando Iddio, di salute sto bene benché affranto dal lavoro e dalla tristezza della circostanza. Da noi, per lo sfollamento da Pesaro la popolazione è più che raddoppiata ed hanno occupato anche la cappella dei Caduti in cui ufficiavo io per metterci gli sfollati del porto.

Mi perdonerai se per mancanza di tempo ho dovuto mettere giù la presente un po' per volta.

Mi ricordi con caro affetto all'Egregio Dottore e Lei, Buona figura gradisca i miei rispettosi ossequi.

S. Angelo in Lizzola 29-1-1944

Don Giovanni Gabucci

ELENCO DELLE VITTIME

A – Deceduti e residenti in Montecchio

- 1) Bacchiani Annunziata
- 2) Ranocchi Elisa in Bassani
- 3) Marchetti Marina
- 4) Mariotti Tonino
- 5) Mancini Peppino
- 6) Sanchini Adele in Sabbatini
- 7) Bezziccheri Rosa
- 8) Guidi Maria
- 9) Palazzi Cesira
- 10) Bezziccheri Antonina
- 11) Bezziccheri Romano, rinvenuto il 28-1-44

B – Di Montecchio, deceduti altrove

- 12) Mengarelli Angelo deced. a Montelabbate
- 13) Rossi Romolo id. Urbino
- 14) Sabbatici Pietro id. Pesaro
- 15) Guidi Evangelina id. id.

C – Di altri Comuni, deceduti altrove.

- 16) Calci Virginia di Montelabbate deced. Pesaro
- 17) Medagioni Adele di Pesaro “ “

18)Clementoni Giovanni di Montelabbate deced. Pesaro

D – Deceduti a Montecchio, di altri Comuni

19)Dr. Enrico Marchionni di Pesaro

20)Franca Aurelia id.

21)Marchionni Geltrude id.

22)Giannoni Anna id.

E – Militari

23)Capor. Gulino Placido – Bronte (Catania)

24)Marinaio Lenardi Dante – Pola

25)Soldato Petrazzoli Danilo – Mantova

26) “ Galli Virgilio

27) Soldato Germanico

Feriti circa 70

La Sig.na Marchionni Emma, Impiegata del Comune e Sig. Diotalevi Aldo Capo Nucleo per gli accertamenti agricoli raccolsero offerte per i sinistrati che alla data del 28 Gennaio erano circa a £.

Anche Montelabate raccolse circa 5 mila lire, chiedendolo anche a quelli del piano e dell'Arena.

- Da Lo specchio della città, gennaio 2002

Lo scoppio di Montecchio

..... La “scomparsa” del tessuto storico di Montecchio ha una data ben precisa; sulla “Storia di un antico borgo”, pubblicata dall'Amministrazione comunale di Sant'Angelo in Lizzola, si legge: “Anno 1944 – 21 gennaio – Esplosione di un deposito di mine nella frazione di Montecchio. Tragico bilancio: 31 morti e un intero paese distrutto”. Dal libro di Gastone Mazzanti “La guerra? ‘Na gran bruta bestia. Pesaro negli anni 1939-45” è possibile ricostruire le vicende che portarono allo scoppio di Montecchio. La notte tra il 3 e il 4 gennaio, Pesaro subì un bombardamento navale ad opera di unità britanniche. Uno dei proiettili cadde sulla copertura di un deposito di mine nelle vicinanze del ponte sul fiume Foglia, ma fortunatamente non esplose. I tedeschi, non appena si accorsero dell'accaduto, provvidero a disinnescare l'ordigno e fecero trasferire il contenuto del deposito. Le mine vennero portate a Montecchio dove, secondo quanto riportato da Don Orlando Bartolucci nel suo recente libro “Montecchio, un paese, un popolo, una storia”, erano giunti, fin dal 6 novembre 1943, 125 militari italiani prigionieri dei tedeschi ed impiegati nei lavori di costruzione della Linea Gotica. Gli ordigni, si parla di circa 10 mila pezzi, vennero scaricati da questa squadra di militari e ammassati nel campo della fiera (foro boario); inoltre diverse tonnellate di esplosivo

vennero stipate nell'edificio del Dopolavoro che si affacciava sempre sul campo della fiera ed in cui erano alloggiati anche buona parte dei soldati prigionieri. A guardia dell'arsenale, che avrebbe contribuito alle opere di fortificazione della Linea Gotica, venne formato un corpo di guardia composto da 10 soldati (scelti fra i 125 prigionieri) con a capo il caporale Gulino Placido, ed a cui i tedeschi concessero come unica arma un bastone. La sera del 21 gennaio, attorno alle nove di sera, una squadra di partigiani tentò un'azione di sabotaggio collocando un centinaio di metri di miccia tra le casse delle mine e appiccandovi il fuoco. Uno dei soldati di guardia si accorse delle fiamme ed avvertì il caporale Placido che ordinò immediatamente di avvisare gli altri soldati e soprattutto la popolazione del terribile pericolo. Mentre gli altri correvano lungo il paese urlando, Gulino Placido cercò di evitare il peggio tentando di spegnere le fiamme ormai alte qualche metro, ma non ci riuscì. L'esplosione fu tremenda ed il corpo del caporale fu trovato a circa cento metri di distanza riverso contro un muro. Il bilancio finale fu purtroppo tragico: trenta morti ed un paese quasi completamente distrutto. Al caporale Gulino Placido è oggi dedicata una via a Montecchio.

Cristian Vescovi